

Fioroni: formazione professionale per assolvere l'obbligo scolastico a 16 anni

Il lavoro per fare scuola

Nei giorni della crisi, un nuovo fronte di tensione



DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tra i 12 punti del documento sul quale il premier **Romano Prodi** ha preteso la fiducia dei partiti della coalizione, dopo la *débâcle* al senato sulla mozione Afghanistan, figura genericamente la scuola. È uno degli obiettivi «prioritari e non negoziabili», ha scritto Prodi. E se è vero che è la politica estera il cruccio del governo, la causa principale del dissenso dell'estrema sinistra, esploso in modo dirompente la scorsa settimana al senato, è pure vero che sulla riforma della scuola molti malumori sono latenti. Aver riaffermato che sulla scuola si deve andare avanti, che anche su questo tema, in caso di contrasto, l'ultima parola spetterà al reincaricato premier Prodi, è suonato come un richiamo sempre alla sinistra radicale a lasciar da parte tentazioni individualistiche. Nessuno vada per conto suo, è il precetto che vale anche per la scuola, dove il dialogo tra Margherita, Ds, Prc, Verdi e Pdc non è sempre facile, su temi come l'obbligo scolastico, per esempio, oppure sulla riforma degli organi collegiali o i finanziamenti alle scuole paritarie. Mentre Prodi gettava le basi per superare la crisi, anche grazie alla ruota di scorta del centrista **Marco Follini**, e incassare il voto di fiducia di questa settimana, a Modena, in occasione della mani-

festazione sulla scuola organizzata dal gruppo Ulivo, il ministro della pubblica istruzione, **Beppe Fioroni**, e il suo vice, **Mariangela Bastico**, facevano il punto sui primi nove mesi di politica scolastica: varato in Finanziaria il piano triennale di assunzioni, bloccata la scuola superiore morattiana per un altro anno, in attesa di riscriverla, finanziamenti diretti alle scuole, eliminato il portfolio e disapplicato il tutor, ha recitato la Bastico, e poi nuovo obbligo, che è di «istruzione» e non più il vecchio obbligo scolastico, ha precisato Fioroni. Una precisazione che non farà piacere proprio alla sinistra, strettamente legata a un innalzamento dell'obbligo della scuola per tutti e contraria a percorsi alternativi nella formazione professionale. «La Finanziaria non parla di obbligo scolastico», ha detto Fioroni, «ma di obbligo di istruzione fino ai 16 anni, che potrà quindi essere assolto sia nel sistema scolastico nazionale sia in quello regionale». Gli studenti che potrebbero essere interessati non dovrebbero superare il 2% del totale, ha puntualizzato il responsabile scuola dei Ds, Andrea Ranieri, che butta acqua sul fuoco di possibili contrasti con la sinistra radicale: «Nella scuola il partito democratico già c'è». Ragiona in modo diverso **Alba Sasso**, responsabile scuole dei Ds alla

Scatta la privacy per le donazioni

Nelle università di prestigio americane o anglosassoni il problema è noto da tempo: i figli o nipoti dei donatori di finanziamenti cospicui sono spesso accusati di usufruire di una corsia preferenziale negli studi rispetto agli altri. Proprio per evitare sul nascere problemi del genere, scatterà il divieto per le scuole di rendere noti i nomi degli eventuali benefattori. È quanto prevede un emendamento approvato in merito al decreto legge sulle liberalizzazioni, che è stato presentato, in commissione attività produttive, dal relatore al provvedimento, Andrea Lulli, nell'ambito di una serie di interventi con i quali si riportano nel decreto legge alcune parti del ddl liberalizzazioni. Si prevede, per esempio, che «gli istituti tecnici e professionali siano riordinati e potenziati come tecnico-professionali, appartenenti al sistema dell'istruzione secondaria superiore». Sul fronte dei poli professionali, precisa ora il dlm, questi saranno realizzati nell'ambito dell'offerta formativa realizzata dalla regione. Sempre per rispetto alle competenze regionali, si precisa che se lo stato è competente a rilasciare i diplomi professionali, le qualifiche,

invece, sono di competenza delle regioni. Resta invece nel disegno di legge l'istituzione di un fondo ad hoc in favore delle scuole che non sono state beneficiarie in maniera significativa di donazioni per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa. Nelle casse del fondo ogni anno arriverà il 5% della dotazione del fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa, nonché una quota pari al massimo al 5% del totale delle erogazioni effettuate in favore delle istituzioni scolastiche.

Ma la vita di questa norma resta legata, almeno per il momento, al destino del ddl. Sempre con emendamento al dl, si prevede l'obbligo per le scuole di non rendere noti i nomi dei donatori di liberalità. E si attenua il divieto di partecipazioni agli organi di gestione delle istituzioni scolastiche: non potranno prendervi parte solo coloro che avranno fatto donazioni superiori ai 2 mila euro. Una precisazione che dovrebbe consentire ai genitori-piccoli donatori di poter continuare a partecipare alla vita della scuola, anche entrando nel consiglio di istituto.

Sandra Cardi

camera, «l'istruzione si fa a scuola, è lì che va risolto il problema della dispersione scolastica. I centri di formazione devono essere post obbligo, e si può pensare a estendere modelli come quello della Toscana e Puglia



Mariangela Bastico

con due anni di scuola superiore + 1 di formazione nei centri, che consentono di avere una qualifica. Ma la scuola e i suoi problemi non si bypassano» (riproduzione riservata)